

Rassegna stampa del

20 Luglio 2012



Costruzioni, Con la norma forte accelerazione

Sportello unico, nessuna Pa esclusa

Giorgio Santilli
ROMA

Contiene una norma di forte impatto, che potrebbe cambiare la velocità di marcia di un pezzo dell'economia italiana, l'emendamento al decreto sviluppo che rafforza lo sportello unico per l'edilizia e la conferenza di servizi connessa, attribuendogli competenze non solo istruttorie, ma anche decisorie. In sostanza, l'emendamento - messo a punto con una lunga riunione notturna fra Funzione pubblica e Infrastrutture con il consenso di Regioni, enti locali e parti sociali - fa rientrare nel perimetro di competenza dello sportello unico pareri di amministrazioni fino a oggi escluse: dagli uffici tecnici della Regione alla Difesa, dalle dogane al demanio marittimo, dalle tutele dei beni culturali e paesaggistiche alle autorità competenti sui vincoli idrogeologici.

Nel testo unico per l'edilizia finora erano ricompresi nell'attività dello sportello unico solo i pareri delle Asl e dei vigili del fuoco. L'emendamento prevede inoltre che lo sportello unico per l'edilizia «costituisce l'unico punto di accesso per il privato interessato in relazione a tutte le vicende amministrative riguardanti il titolo abilitativo e l'intervento edilizio oggetto dello stesso che fornisce una risposta tempestiva in luogo di tutte le pubbliche amministrazioni, comunque coinvolte». Tra queste sono ricomprese le amministrazioni «preposte alla tutela ambientale, paesaggistico-territoriale, del patrimonio storico-artistico o alla tutela della salute e della pubblica incolumità».

Ieri, intanto, il viceministro alle Infrastrutture, Mario Ciaccia,

ha rilanciato in un seminario organizzato dall'Ance il tema del «project bond italiano», il cui decollo è garantito dalle recenti innovazioni introdotte nel decreto sviluppo. Ciaccia ha confermato che entro fine mese sarà emanato il decreto Economia-Infrastrutture che regola le garanzie prestate sui bond e i soggetti che possono prestare queste garanzie. Il viceministro ha anche ipotizzato un super project bond emesso congiuntamente da più società di progetto, «non solo al fine di trarre beneficio dalle condizioni finanziarie più favorevoli derivanti dal merito di credito

IL PROJECT BOND

Ciaccia lancia l'ipotesi di una super-obbligazione che tenga insieme più società di progetto in un piano integrato

complessivo, ma spinti anche dal forte grado di appetibilità del progetto integrato».

Un ruolo importante nell'avvio dei project bond in Italia sembra destinato ad averlo Cassa Depositi e prestiti. Lo ha spiegato Matteo Del Fante, direttore generale di Cdp: «Siamo pronti a valutare - ha detto al convegno **Ance** - la sottoscrizione di una parte importante di titoli nella prima emissione di project bond made in Italy, ferma restando ovviamente la valutazione sulla bontà del progetto». Cassa depositi valuta anche l'ipotesi di lanciare emissioni di project bond dove già è in pista per il finanziamento di infrastrutture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda per la crescita

LE MISURE DEL GOVERNO

La firma del relatore
Il democratico Fluvì ha frenato per l'intera giornata
l'emendamento voluto anche da Regioni e parti sociali

Le altre novità
Piano da 210 milioni per l'auto elettrica
Concessioni idroelettriche fino a 30 anni

In bilico le semplificazioni in edilizia

Confronto fino a notte sul Dl sviluppo ma il Pd frena - Iva per cassa, il tetto sale a 2 milioni

Carmine Fotina

Marco Rogari

ROMA

Il pacchetto sulle semplificazioni edilizie in bilico alla Camera fino a tarda notte. Con il Pd a frenare sull'intesa raggiunta mercoledì tra Governo, Regioni, enti locali e parti sociali. Nel pomeriggio inaspettatamente è stato uno dei due relatori, Alberto Fluvì (Pd), a non sottoscrivere l'emendamento che era stato affinato dai ministeri delle Infrastrutture e della Pubblica amministrazione, mentre l'altro relatore, Raffaele Vignali (Pdl) confermava la sua adesione. L'ossatura del correttivo era quella ormai nota (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), con lo sportello unico per l'edilizia "rafforzato", la semplificazione del permesso di costruire e l'acquisizione d'ufficio della documentazione già in possesso della pubblica amministrazione.

Misure anti-burocrazia soprattutto per l'edilizia con cui il Governo punta a dare la via alla "fase due" delle semplificazioni. E proprio per accelerare il più possibile l'Esecutivo aveva deciso di sfruttare subito il veicolo del de-

creto sviluppo, che la prossima settimana dovrà essere approvato dalla Camera per poi passare al Senato per l'ok definitivo, facendo leva su un emendamento ad hoc. Emendamento che nella mattinata di ieri era stato discusso con i relatori senza grosse obiezioni. Nel pomeriggio però a sorpresa, il correttivo è rimasto fuori dall'ultimo pacchetto di correttivi dei relatori per lo stop di Fluvì, motivato con perplessità su alcuni aspetti del testo alla tutela dell'ambiente, ma in gran parte collegato alla giornata di tensione vissuta ieri alla Camera tra maggioranza e Governo. A quel punto è scattata la trattativa fino a tarda notte per recuperare l'emendamento.

Era stato presentato già nel pomeriggio quello dei relatori sull'estensione dell'opzione Iva per cassa a imprese con volume d'affari fino a 2 milioni (oggi il limite è a 200 mila euro). L'imposta diviene, comunque, esigibile dopo il decorso di un anno dal momento di effettuazione dell'operazione. Per Vignali si libera «ossigeno per le imprese più strutturate che operano nella subfornitura del manifatturiero». A firma

dei relatori anche l'emendamento che, i fini della bonifica, include tra i siti di interesse nazionale quelli interessati da raffinerie, impianti chimici, raffinerie, e quello che stabilisce la responsabilità degli impiegati pubblici che determinano ritardi nel rilascio di autorizzazioni.

Via libera, con momenti di tensione, all'emendamento del Go-

verno che dà il via alla gestione ordinaria della ricostruzione post-terremoto in Abruzzo. L'Esecutivo è stato battuto su una subemendamento Pd-Pdl-Ildv relativo a procedure amministrative e ha dovuto accettare la cancellazione della norma che sopprimeva diversi nuclei di valutazione attivi nell'amministrazione. L'ostruzionismo della Lega sull'emendamento del Governo si è interrotto solo quando, con il sostegno del Pd, è passata la norma che estende il numero dei comuni che riceveranno gli aiuti dopo il sisma dell'Emilia. Approvato l'emendamento Pd e Pdl che importa nel Dl un disegno di legge già in esame in commissione con incentivi all'acquisto dei veicoli elettrici da 3.000 a 5.000

euro e agevolazioni per diffondere i punti di ricarica. Lo stanziamento triennale, non senza polemiche tra Governo e maggioranza, è stato però dimezzato a 210 milioni. Il decreto, al quale tra l'altro sono stati presentati da deputati Pdl emendamenti sul patto di famiglia ribattezzati «anti-Veronica Lario», imbarca novità sul fronte energetico. La durata delle concessioni idroelettriche si riallarga per un periodo «da vent'anni fino ad un massimo di trenta anni, rapportato all'entità degli investimenti ritenuti necessari». Le Regioni potranno destinare una quota dei canoni alla riduzione dei costi dell'energia. Una svolta per il settore, secondo Stefano Saglia (Pdl) che aveva proposto la prima versione dell'emendamento. Lo stesso Saglia difende l'emendamento sulla remunerazione della generazione elettrica di riserva, criticato da Confindustria. L'emendamento «intende rendere meno onerosa la crescita delle fonti rinnovabili». «Si è cercato inoltre di rendere operativo il principio del Dl liberalizzazioni che ha previsto l'introduzione del servizio di flessibilità per garantire la sicurezza e la qualità delle forniture».

GRIFFIN/AGF/REUTERS

Lombardo scagiona Monti e accusa Alfano e Casini

«Qualcuno progetta di beccarsi la presidenza della Regione»

LILLO MICELI

PALERMO. Il «giallo» sul rischio default della Regione temuto dal premier Mario Monti e la successiva retromarcia che escludeva il pericolo della bancarotta ed, anzi, l'annuncio dell'accredito di 400 milioni, peraltro, già previsto, approda questa mattina a Sala d'Ercole. A darne notizia è stato il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, accogliendo una specifica richiesta del presidente della Regione. Le comunicazioni di Raffaele Lombardo precederanno il prosieguo del dibattito sul disegno di legge cosiddetto «blocca nomine». Probabilmente, anche su questo argomento Lombardo dirà il suo pensiero e cioè di essere d'accordo su un provvedimento che preveda lo «spoils system», piuttosto che inibire i poteri del presidente della Regione che, in teoria, potrebbe restare in carica fino alla primavera del 2013. Una ipotesi che anche ieri, però, Lombardo ha scartato: «Qualcuno pretende che non mi dimetta perché il sistema dei partiti nazionali che hanno usato la Sicilia come merce di scambio e bottino da incassare, e mi riferisco in particolare all'Udc, impazziscono se pensano ad elezioni anticipate, perché il loro progetto di beccarsi la presidenza della Regione in cambio di qualcosa che otterranno a Roma, va a gambe all'aria».

Una scelta che ribadirà oggi all'Ars e che martedì ripeterà al presidente del Consiglio: «L'ho già detto a Monti al telefono - ha sottolineato - e glielo confermerò il 24 luglio quando lo incontrerò, che mi dimetterò il 31 luglio. Il governo, per Statuto, resta in carica per i tre mesi successivi, tempo entro il quale si dovrà votare. Le elezioni si potrebbero tenere il 28 e 29 ottobre». «Credo - ha continuato Lombardo - che Monti abbia fatto il suo dovere, anche

se, con una nota che è stata giudicata inusuale, sono state segnalate criticità ed io cercherò di capire da parte di chi». Parole pronunciate da Lombardo a Catania, a margine dell'udienza del processo che lo riguarda, ma che sono rimbalzate immediatamente a Palermo dove si trovavano per la commemorazione della strage di via D'Amelio, sia il segretario del Pdl, Angelino Alfano, che il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini che hanno immediatamente replicato. «Lombardo può dire quello che vuole - ha sottolineato Casini - parlano i fatti. Siamo stati i primi a lasciare la maggioranza e a chiedere di fare chiarezza sui

Confindustria Sicilia.

Montante si schiera con Lo Bello: «Ora bisogna porre mano a un deciso intervento sui conti della Regione e delle pubbliche amministrazioni»

conti della Sicilia. Abbiamo avuto l'unico assessore che si è dimesso, cosa quasi impossibile per la Sicilia. Sono assolutamente d'accordo con Lo Bello». Per il segretario del Pdl, Alfano: «E' sotto gli occhi di tutti il disastro combinato da Lombardo, un disastro che investe tutti gli angoli e simbolicamente si completa con un'aggressione verbale inusitata nei confronti di Lo Bello che contrasta ogni giorno la mafia. Il governo ha fatto bene ad interessarsi della questione. Non ha violato l'autonomia del-

la Sicilia. Chi ha strappato la bandiera dell'autonomia è Lombardo che ne ha fatto uno strumento di clientele e di potere senza salvaguardarne la dignità».

A stretto giro di posta, la controreplica di Lombardo: «Alfano mente consapevolmente: gli anni della clientela sono quelli in cui lui e il suo partito hanno governato e sono artefici e beneficiari anche di sprechi. Quando governavano lui e il suo partito, gli operatori della formazione professionale sono passati da circa 3 mila a 8 mila. Soltanto pochi anni fa, la spesa pubblica è schizzata a livelli insostenibili. Negli anni del mio governo, invece, sono state bloccate le assunzioni e la spesa corrente è stata portata al livello del 2010». Lombardo non risparmia neanche il leader dell'Udc: «Casini è il capo di un partito che ha governato la Sicilia negli anni peggiori. Il mio predecessore Cuffaro, ha fatto tutto con la copertura e la consapevolezza del suo capo».

Solidare con Ivan Lo Bello, il presidente di Confindustria-Sicilia e delegato nazionale per la legalità, Antonello Montante: «Lo Bello rappresenta quella Sicilia che vuole cambiare e spezzare i legami col passato. Al fianco di questo irreversibile percorso, ora è necessario porre mano ad una decisa opera di intervento sui conti della Regione e delle pubbliche amministrazioni, che versano in una situazione critica a causa della scellerata gestione degli ultimi 30 anni, per dare stabilità al contesto economico e non compromette il futuro della ripresa».

Nel corso di una trasmissione radiofonica, i conti della Regione sono stati difesi a spada tratta dall'assessore alla Salute, Massimo Russo: «Lo dico con forza: quella del possibile fallimento è una mistificazione grottesca, montata per aggredire la Sicilia, per finalità che sono tutte politiche».

SOLLECITATA DALL'ASSESSORE VECCHIO

E il ministro Cancellieri potrebbe fare accelerare gli iter per aprire cantieri

ANDREA LODATO
NOSTRO INVIATO

MINEO. «La situazione finanziaria della Sicilia? E' un tema all'agenda del governo: ne hanno parlato i presidenti Monti e Lombardo, e per questo darei a loro la parola su questo argomento».

Il Ministro dell'Interno, Cancellieri, torna a Mineo tre giorni dopo la partecipazione-lampo ad un convegno del CaraFest, la festa del centro di accoglienza per rifugiati e richiedenti asilo, e deve stavolta in qualche modo dare qualche risposta anche sul caso Sicilia che sta sulle prime pagine di tutti i giornali. Lo fa, come avete letto, rimandando ai due presidenti, Monti e Lombardo, a quel che si sono detti e a quel che si diranno. Ma il ministro, senza aggiungere altre parole, tra le carezze ai bambini immigra-

ti e il giro nel Cara di Mineo, ha il tempo di parlare ancora della situazione economica dell'Isola.

Lo fa con il presidente della Provincia di Catania, Castiglione, lo fa con l'assessore regionale alle infrastrutture, Andrea Vecchio. Per quel poco che trapela, tutti restano rigorosamente blindati nel silenzio per cortesia e prudenza istituzionale, il ministro non nasconde le sue preoccupazioni per la situazione dell'economia dell'Isola, per l'esercito di disoccupati e di precari che s'aggira per la Sicilia e che potrebbe diventare una polveriera. Cosa fare? Non tocca, certo, al ministro dell'Interno intervenire, anche se il Viminale è l'organo di controllo degli Enti Locali, ma la sensibilità dell'ex prefetto di Catania, il suo vissuto siciliano, ne potrebbero fare un attore protagonista per sollecitare qualche iniziativa concreta.

In particolare con l'assessore Vecchio si è parlato della necessità e della possibilità di stabilire un contatto immediato con i ministri Passera e Barca e Grilli, per cercare di accelerare, per lo meno per quanto riguarda il settore delle infrastrutture e dei trasporti, quelle pratiche e gli appalti che sono ancora fermi al palo.

L'assessore Vecchio, pur di fronte ad una situazione politica estremamente confusa alla Regione, vorrebbe in queste settimane provare a condurre in porto qualche azione concreta, legata, come abbiamo scritto ieri, proprio a quelle opere cantierabili che aspettano soltanto di vedere sbloccati i fondi anche dalla task force mista Stato-Regione.

Il ministro Cancellieri avrebbe dato all'assessore Vecchio, che la titolare del Viminale, naturalmente, conosce bene da quando era prefetto di Catania, che nelle prossime 48 ore parlerà con i colleghi ministri per sollecitare interventi immediati che possano consentire di attivarsi nella direzione suggerita dall'assessore.

LE RISORSE UE PER IL RILANCIO DELL'ECONOMIA

GESTIONE E CONTROLLO DEI PAGAMENTI: LA REGIONE HA DUE MESI DI TEMPO

La Sicilia non dà sufficienti garanzie Congelati quasi 600 milioni di fondi

BRUXELLES. Una valanga di liquidità - 1,3 miliardi di euro di fondi europei - che potrebbe portare una boccata d'ossigeno alla finanza in dissesto di diverse Regioni italiane, come Sicilia, Calabria, Sardegna e Campania, resta invece «congelata» dalla Commissione europea per mancanza di garanzie sufficienti nel sistema di gestione e di controllo dei pagamenti Ue in quelle Regioni.

È l'amara constatazione che emerge dall'analisi dei conti, al 18 luglio 2012, sull'utilizzo da parte dell'Italia dei Fondi strutturali 2007-2013 per il rilancio delle economie regionali più deboli.

La situazione più preoccupante è quella della Calabria, nei cui confronti Bruxelles ha sospeso il pagamento di fondi europei per circa 190 milioni, con una decisione formale della Commissione europea. Non si tratta di una perdita di finanziamenti, ma la procedura di riapertura dei cordoni della borsa da parte dell'Ue è più complessa, e implica un'ulteriore decisione del Collegio dei commissari, con accumulo di ritardi, mancanza di liquidità e rischio di non realizzare gli investimenti nei tempi previsti.

Per la Sicilia, invece, i fondi sono stati interrotti dagli uffici per la politica regionale della Commissione, per un importo di circa 180 milioni per il 2011 e circa 400 milioni per i primi mesi del 2012; per la Sardegna i rimborsi sospesi ammontano a 140 milioni.

Ma i problemi continuano a non essere risolti - spiegano fonti comunitarie qualificate - e alle due Regioni, Bruxelles, ha inviato lettere di pre-sospensione dei pagamenti.

Sulla «lista nera» si trova anche la Campania, ma ancora per poco in quanto, assicurano le fonti, siamo molto vicini alla risoluzione dei problemi e a far ripartire i pagamenti dopo la loro interruzione. Bruxelles non nasconde poi la sua preoccupazione per quei programmi regionali che fino a oggi sono rimasti di fatto lettera morta. È il caso del programma congiunto tra Sicilia, Calabria, Campania e Puglia in favore di poli culturali, siti naturali e attività turistiche per il quale l'Ue ha pagato solo l'anticipo iniziale, ossia il 7,6% dei circa 500 milioni stanziati dal 2007 al 2013, e ha interrotto pagamenti per 108 milioni euro. Decisa a salvare quei fondi - utilizzabili ad esempio

per operazioni di recupero come quella di Pompei - Bruxelles sta tentando di trasferirne la gestione al governo italiano.

Nel Sud ci sono però anche Regioni virtuose: è il caso del programma operativo della Basilicata il cui livello di pagamenti europei ricevuti al 18 luglio era al 45,5%, mentre quello della Puglia al 35,7%. Quanto alle 16 Regioni del Centro Nord, se si esclude l'Abruzzo con cui sono in corso chiarimenti e Sardegna, tutte hanno ricevuto finanziamenti superiori al 30% e in sei Regioni al 40%. La Commissione comunque è più che mai decisa a non abbassare la guardia sulla corretta esecuzione delle procedure, ma anche a fare tutto il possibile affinché i fondi Ue si trasformino in sviluppo delle regioni.

La Regione siciliana dopo avere inviato alcune controdeduzioni alla direzione per le Politiche regionali, che a quanto pare non sarebbero state tenute in conto, ha ottenuto due mesi di tempo per risolvere i suoi problemi, ovvero: controlli più efficaci non solo nella spesa, ma anche nell'aggiudicazione delle gare. Il tempo scade il 10 settembre.

PATRIZIA LENZARINI

TRA CRONACA E STORIA. L'albergo che rischia la chiusura

Mediterraneo, il sogno del cavaliere Tumino

L'EDIFICIO

GIOVANNI PLUCHINO

L'EX MAGAZZINO g. p.) L'hotel Mediterraneo fu costruito su un'area di oltre 3 mila mq ricavata da un immenso vecchio magazzino (che aveva ospitato dagli anni Venti in avanti la Centrale elettrica cittadina, un cinema, e, nel periodo bellico, le scorte alimentari), e dall'abbattimento di parecchie fatiscenti casupole. La costruzione, su più piani, prendeva le mosse, da via Natalelli (sotto il ponte nuovo), con il grande garage al servizio dell'hotel, poi seguiva un primo piano, ceduto al Comune, che ospitava in massima parte il moderno museo archeologico, realizzato dal grande Nino Di Vita; in minima parte veniva occupato dalla sezione provinciale della Stampa. Seguiva un secondo piano che per tanti anni ospitò i magazzini Standa, quindi il piano a livello di via Roma, con il salone di rappresentanza, il bar, la hall dell'albergo che si sviluppava su più piani superiori e che poteva contare su 150 posti letto, dotati di ogni confort, all'avanguardia per quei tempi.

RAGUSA. E' davvero molto triste per i ragusani tutti (per quelli più anziani in particolare) constatare come il "Mediterraneo", uno dei simboli, negli anni Cinquanta, dello sviluppo economico e sociale della città, sia in questi giorni aggredito da gravi vertenze di natura giudiziaria che ne mettono, seriamente, a rischio il futuro della intera struttura. E non ci sbagliamo di certo se ipotichiamo il malessere, nella sua tomba, del suo ideatore, fondatore, e oculato primo gestore, il comm. Salvatore Tumino.

Correva l'anno 1955 quando Salvatore Tumino, costruttore emergente e molto intelligente (il classico "scarpe grosse e cervello fine"), reduce da una serie di successi lavorativi nella vicina Gela (ove, mentore l'on. Salvatore Aldisio, presidente della Regione, aveva costruito il municipio, il palazzo di giustizia e tante altre opere pubbliche) per far fronte alle sempre crescenti esigenze logistiche della città, anche in seguito alla scoperta dell'oro nero da parte della Gulf oil Company e all'arrivo di tanti americani (operai specializzati, tecnici, dirigenti), pensava bene di costruire nel cuore della città l'albergo più grande della intera provincia. La progettazione venne affidata all'architetto comisano Mancini, il migliore del tempo, e in breve il "sogno" del comm. Salvatore Tumino diveniva realtà.

L'hotel Mediterraneo venne completato a vero tempo di record e nel giugno del 1956, esattamente il 18, ci fu l'inaugurazione alla presenza del vescovo della diocesi, mons. Francesco Pennisi, del sindaco Giuseppe Arezzi, del delegato alla Provincia Claudio Arezzi, dell'on. Aldisio, del principe Pignatelli, massimo rappresentante in Italia dell'americana Gulf oil Company, e di tanti altri personaggi di rilievo, giunti da ogni parte della Sicilia.

Di quella inaugurazione si occuparono ampiamente gli organi di informazione del tempo, i cui rappresentanti (Lino Blundo, Vittorio e Clementina Perrone, Angelo Giampiccolo, Giuseppe Cimino), poco dopo, chiesero ed ottennero la disponibilità della moderna struttura (hotel e saloni) per ospitare il congresso regionale dell'associazione della stampa, in programma in autunno. E quell'evento, concluso dopo aspri contrasti fra fazioni contrapposte (quelle di Palermo e quelle di Catania) con l'elezione a segretario regionale di Piero Corigliano, redattore capo de "La Sicilia", non faceva che accrescere, per la gioia del "Commenda", la fama del "Mediterraneo" che nel frattempo era diventato il punto di riferimento dei ragusani tutti,



Salvatore Tumino: i suoi dipendenti lo chiamavano affettuosamente, e con rispetto, «zu Turiddu». Imprenditore coraggioso e lungimirante, seguiva personalmente le sue molteplici attività e trascorreva molte ore al «Mediterraneo» insieme con i più fidati collaboratori. Morì nel 1974 a soli 61 anni.

dai professionisti agli uomini di affari, ai giovani universitari. Per qualsiasi incontro di un certo livello, insomma, veniva scelto il "Mediterraneo", mentre i suoi saloni incominciavano ad ospitare matrimoni ed importanti riunioni conviviali.

Salvatore Tumino, circondato da una serie di fidati collaboratori, seguiva da vicino la vita della sua creatura. Soleva passare ore e ore, tutti i giorni, seduto ad un tavolo del bar, circondato da personaggi pubblici di rilievo ma anche da tanti "ragazzi", con i quali dialogava e discuteva dei fatti di cronaca. E uno di questi "ragazzi", Franco Leta, ora ricorda: «Salvatore Tumino era un autentico, genuino, personaggio, che si era fatto da sé, dalla spiccata intelligenza operativa, dalla grande umiltà ed umanità, anche nel periodo più fulgido della sua scalata economica. Noi giovani, ai quali spesso forniva elevate lezioni di vita, lo chiamavamo affettuosamente "zzu Turiddu". Era sempre in prima linea quando si trattava di far del bene, di venire incontro a gente in difficoltà».

Salvatore Tumino, grande appassionato di calcio, resse per alcune stagioni, con alterne vicende, il Ragusa calcio e si occupò pure (tramite il nipote, il geom. Nunzio Guardiano), della Virtus basket.

Il suo "impero" (consigliera preziosa e silenziosa la moglie, la dolce signora Giovanna), negli anni Sessanta si ampliava sempre più: acquistava infatti dai Marzotto il Jolly Hotel, da lui ribattezzato "Jonio" e che è stato demolito pochi mesi fa, e quindi acquistava due importanti tenute agricole, una in contrada "Serramezzana" e l'altra in contrada "Fossasalata"; anche la vita di queste aziende veniva seguita personalmente dal "commendatore", con le sue visite quotidiane.

Salvatore Tumino, a soli 61 anni, nel 1974, moriva, aggredito dal male del secolo. Il suo impero, per un cumulo di motivi, incominciò a sgretolarsi, fino a scomparire. Il "Mediterraneo" passò a nuovi proprietari, a nuove gestioni, in una discesa inarrestabile, fino ad arrivare alle tristi vicende dei nostri giorni.

I SOLDI DELLA SICILIA

SPUNTANO 2 MILIARDI DI IVA NON RISCOSSA. ARMAO: IL DEBITO È SOSTENIBILE. LA CISL: IL PERICOLO DEFAULT ESISTE

Regione, il giallo dei cinque miliardi

● Bilancio a rischio voragine: i funzionari statali esamineranno le entrate e cancelleranno le somme fantasma

Scoppia il caso dei «residui attivi»: una voce del bilancio che si riferisce a crediti vecchi, vecchissimi, che la Regione ora dovrà verificare ed eventualmente cancellare.

Giacinto Pipitone

PALERMO

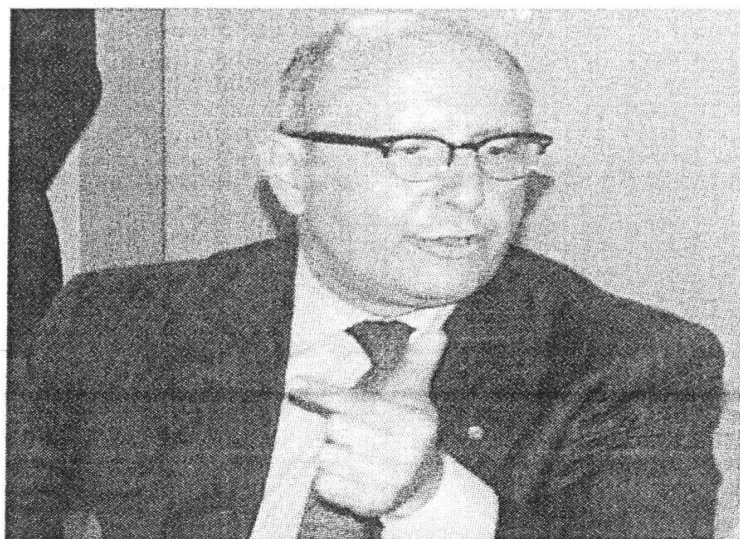
●●● È il giallo dei cinque miliardi, che ci sono nel bilancio e non ci sono (e forse non ci saranno mai) nella realtà. Scongiurato, almeno per il momento, il rischio default, ecco il caso dei «residui attivi»: una voce del bilancio che si riferisce a crediti vecchi, vecchissimi, che la Regione ora dovrà verificare insieme ai tecnici del governo nazionale. Se dovessero essere cancellati dal bilancio, in tutto o in parte, aprirebbero un buco di uguali dimensioni.

I «residui attivi» ammontano in realtà a 15,7 miliardi. Ma secondo uno schema dell'assessorato all'Economia almeno 10,8 di questi sono riconducibili a trasferimenti che la Regione attende dall'Europa e dallo Stato. Il problema sono quei cinque miliardi di cui si sa poco o nulla. L'ex assessore al Bilancio Franco Piro ricorda che alla fine degli anni Novanta riguardavano «fallimenti, accertamenti fiscali compli-

cati, multe non incassate. Ci rendevamo conto che nella migliore delle ipotesi avremmo recuperato il 15% di queste somme. E allora abbiamo deciso di creare un fondo che corrispondeva alla cifra che non avremmo incassato. Queste somme dovevano restare bloccate». Negli anni il fenomeno è rimasto invariato: i residui attivi, secondo fonti ufficiali, erano pari a 15,2 miliardi nel 2003 e sono pari a 15,7 miliardi oggi.

Fra quei 5 miliardi più a rischio ci sono voci come i 50 milioni che la Regione dovrebbe ricavare dalla vendita di carcasse di animali o attrezzature sequestrate durante la caccia. Ci sono 26 milioni del decreto Gorla che finanziava assunzioni e oltre due miliardi di Iva non riscossa.

Il problema di questi fondi è che non dovrebbero essere usati. E invece il Commissario dello Stato, Carmelo Aronica, quest'anno ha impugnato la legge sul credito di imposta perché il governo prevedeva di recuperare i 70 milioni necessari attingendo al fondo descritto da Piro. La sezione di Controllo della Corte dei Conti, guidata da Rita Arrigoni, ha rilevato qualche giorno fa che «c'è il timore che il reiterato utilizzo di queste somme alimenti la spesa corrente e influisca sugli equilibri di bilan-



L'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao

**LA CORTE DEI CONTI:
ALMENO 450 MILIONI
NON SARANNO
MAI RISCOSSI**

cio». La Corte dei Conti ha chiesto fare chiarezza «per evitare l'anomala gestione di poste di assai dubbia esigibilità».

Ma dei cinque miliardi ballerini, quanti non arriveranno mai? Un primo dato lo fornisce ancora la Corte dei Conti: «È indubbia l'inesigibilità di 450 milioni». Il resto - spiega l'assessore all'Economia, Gaetano Armao - verrà concordato fra Stato e Regione in un tavolo di confronto già attivato. Un passaggio che potrebbe creare un altro buco nei conti.

Armao ieri ha ribadito che «il debito da 5 miliardi (i mutui, ndr) è pienamente sostenibile e per l'80% ereditato da precedenti governi». L'assessore ha diffuso ieri una nota ufficiale dell'agenzia di rating Fitch, secondo cui «la Regione non è prossima a default su mutui e prestiti obbligazionari». È una notizia che Fitch ha fatto trapelare nei giorni caldi del rischio default paventato dal premier Monti. Armao la spiega così: «Se le agenzie di rating abbassassero per via di queste notizie anche di un solo livello il giudizio sulla nostra affidabilità finanziaria, i contratti dei derivati che abbiamo in corso autorizzerebbero le banche a chiederci un rientro immediato per circa 800 milioni. Sarebbe una emergenza che graverebbe sulle tasche dei siciliani e di cui si assumerebbe la responsabilità qualche disinvoltato protagonista della scena politico-imprenditoriale». Ma per Maurizio Bernava, leader della Cisl, «il rischio default esiste. Se lo Stato assume il problema Sicilia, è per le dimensioni vaste e le cause strutturali della crisi economica, sociale e finanziaria».

● Sindacati e imprese

«Ora un piano straordinario per il lavoro»

●●● I sindacati e le associazioni di categoria, 17 in tutto, che a marzo scorso avevano promosso la marcia per il lavoro, hanno chiesto al governo regionale «un piano straordinario per il lavoro, attenzione per il credito alle imprese e alle famiglie e sostegno alle imprese anche grazie ai fondi europei».

● Crisi

Uil: il governo dia risposte ai cittadini

●●● «I 400 milioni che Roma ha stanziato per la crisi di liquidità in Sicilia sono un segnale importante. La Uil Sicilia chiede di cominciare a dare risposte certe a lavoratori e cittadini». Lo dice il segretario regionale della Uil, Claudio Barone.

I SOLDI DELLA SICILIA

NEL MIRINO GLI APPALTI IN 56 COMUNI. CONTESTATO PURE L'AFFIDAMENTO DIRETTO DI INCARICHI TECNICI

Fondi europei, il business delle perizie

● Bruxelles punta l'indice sulle varianti che hanno fatto lievitare i costi delle opere pubbliche: ecco gli esempi

L'Ue contesta un bando del 2009 dell'assessorato alle Attività produttive con cui venivano assegnati circa 95 milioni ai Comuni per realizzare aree produttive destinate agli artigiani.

Giacinto Pipitone

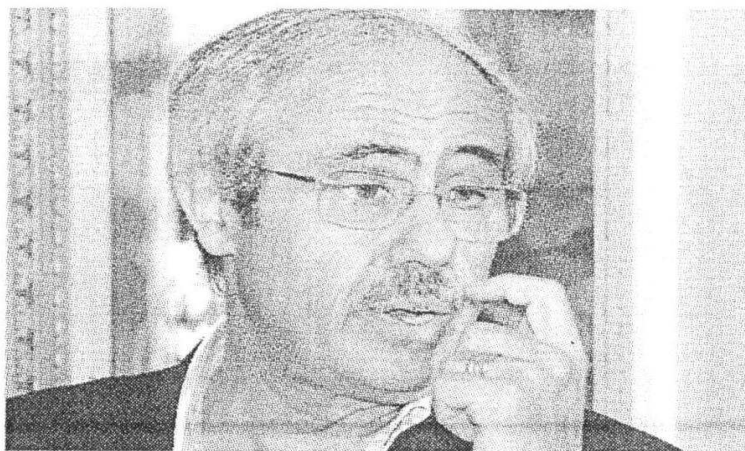
PALERMO

Al Comune di Camporeale hanno affidato l'incarico di progettista dei lavori senza una gara pubblica. Il Comune di Castelbuono ha invece assegnato il ruolo di responsabile del procedimento a un funzionario che non aveva i titoli. A Chiusa Sclafani è stata autorizzata una perizia di variante che ha fatto lievitare i costi di 130 mila euro malgrado l'Europa vieti espressamente lavori aggiuntivi. E così dalle carte della corrispondenza fra Regione e Bruxelles per evitare che diventi definitivo lo stop a 600 milioni, emerge il business delle perizie di variante e dell'affidamento degli incarichi tecnici negli appalti finanziati con i fondi comunitari.

Ci avevano visto giusto, a Bruxelles, nel contestare un bando del 2009 dell'assessorato alle Attività

produttive con cui venivano assegnati circa 95 milioni ai Comuni per realizzare aree produttive destinate agli artigiani. La Commissione europea ha contestato il fatto che la graduatoria avesse ammesso a finanziamento praticamente tutti i progetti arrivati: nessuna selezione, contributi quasi a pioggia. Da qui la richiesta: verificare i progetti e togliere il finanziamento nei casi in cui emerga che non sono tecnicamente validi.

E dalle verifiche, avviate e non ancora inviate a Bruxelles, i primi errori e le prime irregolarità sono emerse subito. Il verbale che fa seguito all'ispezione presso il Comune di Camporeale, che ha ottenuto un finanziamento di un milione, «ha violato le norme comunitarie 92/50 e 93/38 che regolano l'affidamento della direzione dei lavori al progettista». Ne consegue che sarebbe irregolare pure il pagamento della parcella. Un errore analogo lo hanno commesso a Castelbuono affidando il ruolo di responsabile di tutto il procedimento dell'appalto a un dipendente che non aveva i requisiti. La conseguenza di questa irregolarità potrebbe essere l'an-



Il presidente della Regione Raffaele Lombardo

nullamento di tutti gli atti firmati dal funzionario e quindi lo stop al progetto con la revoca del finanziamento da quasi 2 milioni.

Da Palermo gli ispettori si sono mossi parecchio su questo bando che all'Ue non piace affatto. Le verifiche sono state fatte anche se non hanno ancora portato a decisioni definitive. E irregolarità sono emerse in molti dei 56 Comuni che hanno ottenuto i fondi. In altri verbali si legge di affidamento dei lavori

tecnici (progettista, direttore e collaudatore) fatto con chiamata diretta: la legge italiana prevede che sia possibile se la parcella è inferiore ai 20 mila euro ma per Bruxelles serve comunque una procedura selettiva. Nel caso di Chiusa Sclafani è stata contestata la mancanza di evidenza pubblica nell'affidamento di incarichi per direzione dei lavori, collaudi e verifiche geologiche che sono costati 116 mila euro.

Bruxelles contesta inoltre la perizia di variante del Comune di Chiusa Sclafani che dallo stesso bando ha ottenuto quasi un milione e trecentomila euro salvo poi chiederne altri 130 mila a lavori iniziati. Per la Commissione europea «il fatto non è stato né valutato né rilevato in sede di verifica e in ogni caso non è giustificabile». Le perizie sarebbero consentite solo in presenza di un cambio di normativa nazionale o di calamità naturale. Altre perizie di variante contestate sono emerse Sambuca di Sicilia che ha ottenuto fondi per 3,2 milioni. Sull'assegnazione al Comune di Mascali di 3 milioni e 920 mila euro la Commissione solleva dubbi invece in relazione ai punteggi assegnati al progetto. Circostanza che ha portato ad ammettere a finanziamento anche progetti che hanno ottenuto 3 o 6 punti su 110 come nel caso dei Comuni di Vittoria e Aragona.

Il blocco dei fondi europei non riguarda solo la Sicilia. Nella lista nera comunicata da Bruxelles ci sono anche Sardegna (circa 140 milioni), Calabria (190 milioni) e Campania mentre l'Abruzzo ha ricevuto un primo avvertimento.

COMUNE. Alla luce dei soldi incassati con il primo versamento

Seconda rata dell'Imu L'aliquota resta invariata

●●● Buone notizie per i contribuenti ragusani. L'amministrazione comunale ha comunicato, nella giornata di ieri, che manterrà per la seconda rata dell'Imu gli stessi valori che erano stati fissati relativamente alla prima rata che è già stata pagata dai contribuenti.

A rendere nota la decisione sono stati il sindaco Nello Dipasquale e l'assessore ai tributi Michele Tasca. "Alla luce degli incassi sulla prima rata dell'Imu, per mezzo della quale, nelle casse del Comune sono con-

fluiti 6.300.000 euro (1.500.000 euro per la prima casa e 4.800.000 euro per la seconda casa), abbiamo ritenuto possibile mantenere inalterati i criteri già fissati, che sono gli indici base da applicare ed abbiamo dato disposizione agli uffici comunali di predisporre il regolamento sull'Imu. Tale regolamento sarà quanto prima approvato dalla Giunta municipale come proposta per il Consiglio comunale che dovrà deliberare entro il prossimo 30 settembre".



Michele Tasca

L'orientamento di mantenere i valori al minimo era chiara anche nella stesura del bilancio di previsione, dal momento che l'obiettivo dichiarato dell'amministrazione era quello di non aumentare le tasse. (*DABO*)

CONFINDUSTRIA. Per il biennio 2012/2014

Prefabbricati e Calcestruzzi Sgarioto eletta presidente

◆◆◆ L'assemblea delle aziende associate alla Sezione Prefabbricati e Calcestruzzi di Confindustria ha eletto presidente della Sezione, per il biennio 2012/2014, Maria Letizia Sgarioto (Prefabbricati Sgarioto srl di Ragusa), che succede al compianto Corrado Moltisanti, e ha altresì eletto vice presidente Maurizio Lembo (Sicep SpA di Ragusa). L'assemblea delle aziende associate alla Sezione Metalmeccanica ha eletto, invece, presidente della Sezione Salvatore Tasca (Comes Giovanni Tasca di Salvatore Tasca & C. sas di Ragusa), che succede a Giuseppe Di Modica, e quale vice

presidente Maria Ivana Cappello (Cappello Group di Ragusa). I presidenti eletti hanno accettato il mandato, e si sono impegnati a rappresentare problemi e aspettative delle imprese aderenti alle loro Sezioni, auspicando l'impegno e la fattiva collaborazione di tutti. La costituzione di reti d'impresa, la collaborazione fra le aziende del settore, la costruzione di logiche di filiera e il supporto alla crescita dell'Associazione degli Industriali iblei sono priorità programmatiche che le due Sezioni hanno adottato quale contenuto essenziale del mandato dei Presidenti Sgarioto e Tasca. (*SM*)

||

A lanciarlo il Centro studi di viale dell'Astronomia

Allarme spread di Confindustria

«Brucia 140 mila posti di lavoro»

ROMA. L'Italia paga 300 punti di spread Btp-Bund non giustificati dal confronto sui fondamentali economici tra Italia e Germania. Con un costo altissimo in termini di risorse sottratte alla crescita e alle occasioni di creare lavoro: -0,9% di Pil, 140mila posti. Allarme del centro studi di Confindustria, che ha calcolato «l'eccesso» di spread nel rendimento dei titoli di Stato decennali italiani e tedeschi, e ne ha misurato l'impatto.

Nel 2013, con gli attuali livelli di rendimento dei titoli di Stato decennali italiani, l'extra-spread peserà sul bilancio pubblico con una maggior spesa per interessi pari a 12,4 miliardi, costerà alle famiglie 12,1 miliardi, e 23,7 alle imprese. «Risorse sottratte alla domanda, e che quindi penalizzano la crescita». Mentre una «normalizzazione» dei livelli dello spread, calcolano gli eco-

nomisti di viale dell'Astronomia, porterebbe in tre anni a uno 0,9% di maggior Pil, +3,7% negli investimenti e a uno 0,6% di consumi aggiuntivi, con 144mila posti di lavoro in più. Il deficit pubblico sarebbe di 2,4 punti Pil inferiore e il debito pubblico di 6,9 punti. «Stime prudenti», perché «non incorporano appieno il venir meno della fase acuta del credit crunch».

«Lo scudo anti-spread è l'unico rimedio efficace», indica Confindustria: ma «va profondamente ridisegnato, assegnando-gli molte più risorse e attribuendone la gestione discrezionale e unilaterale alla Bce». Un corretto rapporto del differenziale di rendimento tra i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi per Confindustria si avrebbe con «una chiusura della forbice in entrambe le direzioni», per un terzo con un aumento dei tassi tedeschi e per

due terzi con la riduzione dei tassi italiani. Così sparirebbero «300 punti di troppo», non «ri-conducibili ai divari tra Italia e Germania nel debito pubblico e nella crescita economica». Lo studio del CsC, firmato dal capoeconomista di Confindustria Luca Paolazzi e da Ciro Rapaciuolo, sottolinea che a spingere gli spread «molto oltre i livelli giustificati dai fondamentali economici» ci sono «l'incertezza sul futuro dell'euro e la sfiducia nella capacità dei governi dell'Eurozona di gestire la crisi». In questo quadro, in particolare sull'Italia pesa l'incertezza sul dopo governo-Monti «giacché non c'è partito politico da cui non si levino, pur essendo ancora lontane le elezioni, prese di distanza o addirittura dichiarazioni di intenti di profonde modifiche delle misure che il Parlamento ha approvato». **(s.a.)**

CONGELATE DALLA COMMISSIONE BARROSO SOMME CHE FAREBBERO RIPARTIRE L'ECONOMIA

Fondi Europei, scure di Bruxelles su Sicilia e Calabria

Patrizia Lenzarini

Una "valanga" di liquidità - 1,3 miliardi di euro di fondi europei - che potrebbe portare una boccata d'ossigeno alla finanza in dissesto di diverse Regioni italiane, come Sicilia, Calabria, Sardegna e Campania, resta invece "congelata" dalla Commissione europea per mancanza di garanzie sufficienti nel sistema di gestione e di controllo dei pagamenti Ue in quelle Regioni. È l'amara constatazione che emerge dall'analisi dei conti, al 18 luglio 2012, sull'utilizzo da parte dell'Italia dei Fondi strutturali 2007-2013 per il rilancio delle economie regionali più deboli.

La situazione più preoccupante - sulla base dei dati di cui l'Ansa ha avuto visione - è quella della Calabria, nei cui confronti Bruxelles ha sospeso il pagamento di fondi europei per circa 190 milioni, con una

decisione formale della Commissione europea. Non si tratta di una perdita di finanziamenti, ma la procedura di riapertura dei cordoni della borsa da parte dell'Ue è più complessa, e implica un'ulteriore decisione del Collegio dei commissari, con accumulo di ritardi, mancanza di liquidità e rischio di non realizzare gli investimenti nei tempi previsti.

Per Sicilia e Sardegna, invece, i fondi sono stati interrotti dagli uffici per la politica regionale della Commissione, rispettivamente per circa 180 milioni e 140 milioni, ma i problemi continuano a non essere risolti - spiegano all'Ansa fonti comunitarie qualificate - e alle due Regioni Bruxelles ha inviato lettere di pre-sospensione dei pagamenti.

Sulla "lista nera" si trova anche la Campania, ma ancora per poco in quanto, assicurano le fonti, siamo molto vicini alla



La sede di presidenza della Commissione europea a Bruxelles

risoluzione dei problemi e a far ripartire i pagamenti dopo la loro interruzione.

Bruxelles non nasconde poi la sua preoccupazione per quei programmi regionali che fino ad oggi sono rimasti di fatto lettera morta. È il caso

del programma congiunto tra Sicilia, Calabria, Campania e Puglia in favore di poli culturali, siti naturali e attività turistiche per il quale l'Ue ha pagato solo l'anticipo iniziale, ossia il 7,6% dei circa 500 milioni stanziati dal 2007 al 2013, e ha interrotto pagamenti per 108 milioni euro. Decisa a salvare quei fondi - utilizzabili ad esempio per operazioni di recupero come quella di Pompei - Bruxelles sta tentando di trasferirne la gestione al governo italiano.

Nel Sud ci sono però anche Regioni virtuose: è il caso del programma operativo della Basilicata il cui livello di pagamenti europei ricevuti al 18 luglio era al 45,5%, mentre quello della Puglia al 35,7%. Quanto alle 16 Regioni del Centro Nord, se si esclude l'Abruzzo con cui sono in corso chiarimenti e Sardegna, tutte hanno ricevuto finanziamenti superiori al 30% e in sei Regioni al 40%. La Commissione comunque è più che mai decisa a non abbassare la guardia sulla corretta esecuzione delle procedure, ma anche a fare tutto il possibile affinché i fondi Ue si trasformino in sviluppo delle regioni. ◀

PALERMO Il danno è stato quantificato dalle aziende appaltatrici in 100 milioni di euro

Niente più fondi accreditati all'Anas

L'Ance minaccia di chiudere i cantieri

Ferlito: possiamo resistere sino a venerdì, poi dovremo licenziare

PALERMO. Il ministero dell'Economia non accredita più fondi all'Anas e, a cascata, non vengono più pagati lavori eseguiti da General contractor, imprese affidatarie e subappaltatrici.

Il problema, che è di livello nazionale, in Sicilia si traduce in un danno economico di oltre 100 milioni di euro e riguarda sia le maggiori opere stradali in corso nell'Isola (lavori sulla Ss 640 di Porto Empedocle, sulla statale 117 "Centrale sicula", sulla statale 124 "Siracusana" e sulla statale 189 "della Valle del Platani") che numerosi altri interventi di minore entità.

A denunciarlo è Salvo Ferlito, presidente regionale di Ance Sicilia, che annuncia: «Contatteremo il ministero. In assenza di risposte, dal prossimo 27 luglio le nostre aziende saranno costrette a chiudere tutti i cantieri e a licenziare il personale. Una serrata obbligata, perché la prolungata crisi del settore ha prosciugato i capitali d'impresa e nessuno è più in condizione di indebitarsi ulteriormente con le banche per pagare stipendi e fornitori».

Da Roma, però, arrivano anche notizie positive per il futuro.

Il Cipe, tra la fine del 2011 e l'anno in corso, con delibere pubblicate sulla Gazzetta ufficiale, ha stanziato 10,719 miliardi di euro per 934 opere al Sud. Secondo la ricognizione condotta dal ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, e dall'Ance nazionale, la Sicilia può contare su una dotazione di 2,395 miliardi di



La strada statale "Siracusana" all'altezza di Floridia

euro tra fondi Fas e strutturali per finanziare 131 interventi, così divisi: 13 infrastrutture di trasporto per 1,197 miliardi; 11 progetti di ricerca per 88,8 milioni; 11 interventi contro il rischio idrogeologico per 12,8 milioni; e 96 impianti idrici, di depurazione e discariche per 1,096 miliardi di euro.

Infine, l'Ance Sicilia valuta positivamente la decisione del governo Monti di ricondurre sotto un'unica cabina di regia nazionale la gestione dei fondi per il "piano nazionale delle città".

L'Isola, secondo quanto stima l'Ance Sicilia, potrà finalmente puntare ad attivare, scavalcando gli ostacoli della burocrazia regionale, 230 milioni non utilizzati e ancora disponibili sull'asse "Sviluppo urbano" del Po Fesr



Salvo Ferlito

2007-2013 e buona parte dei fondi (1,6 miliardi di euro) della Cassa depositi e prestiti.

«Dialogheremo – ha dichiarato il presidente Salvo Ferlito – con tutte le amministrazioni comunali, e le stimoleremo a contattare direttamente la cabina di regia nazionale per proporre, in sinergia con le imprese private, patti per le città capaci di indirizzare le risorse sulla manutenzione, la messa in sicurezza e la valorizzazione del patrimonio immobiliare esistente e sul recupero ambientale del territorio, cioè quella che noi definiamo la rigenerazione urbana: bonifica e recupero di aree dismesse, spazi pubblici, rilancio delle periferie e dei centri storici per una migliore qualità della vita, a misura d'uomo».

L'IMU Riguarda le prime e ulteriori case **Inalterate le aliquote su seconda rata e saldo**

Resteranno inalterate le aliquote Imu per la prima, la seconda e le ulteriori abitazioni anche relativamente al saldo dell'imposta. Ciò grazie alla performance realizzata dall'ente nel giugno scorso, quando i contribuenti hanno versato la prima rata.

Nella casse di palazzo dell'Aquila, infatti, sono confluiti 6 milioni e 300 mila euro (un milione e mezzo per la prima casa e quattro milioni ed 800 mila per le altre) a fronte di una previsione d'incasso per il 2012 per questa imposta di 11 milioni e

500 mila euro.

Considerando che a settembre (la seconda rata per la prima casa, per chi ha scelto il frazionamento) ed entro comunque il 17 dicembre si pagheranno le somme a saldo, il Comune dovrebbe virtualmente incassare un milione in più rispetto al previsto.

Per questo il sindaco Nello Dipasquale e l'assessore ai Tributi, Michele Tasca, soddisfatti del risultato, hanno preannunciato che la giunta proporrà al consiglio comunale di lasciare inalterate le aliquote. < (g.a.)

Il Fisco La protesta

«Tasse record, fino al 55% del reddito»

Befera: peso elevatissimo, colpa dell'evasione. Per le aziende anche il 70%

ROMA — La pressione fiscale «effettiva» in Italia ha raggiunto il 55% del Pil, un record mondiale. I calcoli, fatti dall'Ufficio Studi della Confcommercio ma su cui Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate, ha concordato, prendono in considerazione l'economia sommersa. E calcolano la maggiore pressione fiscale che grava sul cittadino onesto a causa della mancata contribuzione da parte di chi produce ma non paga le tasse.

Per Befera si tratta di una pressione «elevatissima» che «è un problema». «I tantissimi che pagano, una maggioranza silenziosa, sopporta una pressione del 55%, in qualche caso anche superiore - alcuni imprenditori mi dicono al 70% - e lo sopporta facendo sacrifici per il senso di dovere», ha detto ancora Befera per il quale il problema principale in Italia sta in un «deficit culturale» che ancora porta molti italiani

a «strizzare l'occhio alla furberia di chi non paga». Sulla lotta all'evasione il numero uno dell'Agenzia delle Entrate ha confermato i progressi fatti ma si è anche difeso dalle accuse di «spettacolarizzazione eccessiva» degli interventi sul campo, con i blitz nelle grandi città e nei luoghi di villeggiatura dei più ricchi. La presenza sul territorio, ha spiegato, «serve per l'accertamento effettivo e nel mettere quel sano timore per il quale il contribuente è spinto a dichiarare». In ogni caso l'Agenzia delle Entrate sta lavorando anche per semplificare le cose a chi fa il suo dovere: «Entro il 30 settembre prossimo completeremo una mappatura di tutti gli adempimenti fiscali a carico di imprese e cittadini con l'obiettivo di far emergere quelli superati negli anni o quelli che si sovrappongono o quelli troppo onerosi, per poterli eliminare».

A quello sulla pressione fi-

scale, la Confcommercio aggiunge però un altro record, anch'esso mondiale e anch'esso negativo: l'Italia sarebbe infatti in cima a tutte le classifiche per il valore dell'economia sommersa, pari al 17,5% del Pil. Ciò comporterebbe che l'imposta evasa nel nostro Paese ammonta a 154 miliardi di euro, che è il 55% di 280 miliardi di imponibile evaso. Cifre allarmanti che sono addirittura «sottostimate» per il presidente della Confindustria, Giorgio Napolitano.

Secondo l'organizzazione guidata da Carlo Sangalli, a favorire l'evasione sono oltre al livello della pressione fiscale, le carenze del sistema dei controlli, l'errata percezione che i cittadini hanno dei servizi pubblici insieme alla complessità degli adempimenti fiscali. Proprio per questo bisogna «pensare immediatamente a precisi meccanismi di restituzione delle maggiori imposte riscosse, attraverso la lotta all'evasio-

ne e all'elusione, ai contribuenti in regola per mezzo dell'abbassamento contestuale delle aliquote legali». Sangalli ha sottolineato così la necessità di una riforma fiscale e ha esortato, trovando l'immediata positiva risposta di Befera, «la semplificazione di un sistema fiscale barocco». Il direttore dell'Agenzia delle Entrate si è detto comunque «favorevole ad un fondo di redistribuzione dei risultati della lotta all'evasione, ma con tutte le cautele, senza leggerezze, visto il momento di crisi». Befera in ogni caso ha rassicurato sulle strategie per il recupero dell'evasione: «A fronte di un'Iva che diminuisce per la forte riduzione dei consumi, la base imponibile non sta calando», ciò significa, osserva, che «l'effetto deterrenza comincia a funzionare» e gli italiani, anche grazie ai controlli effettuati, stanno iniziando spontaneamente a cambiare comportamento.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

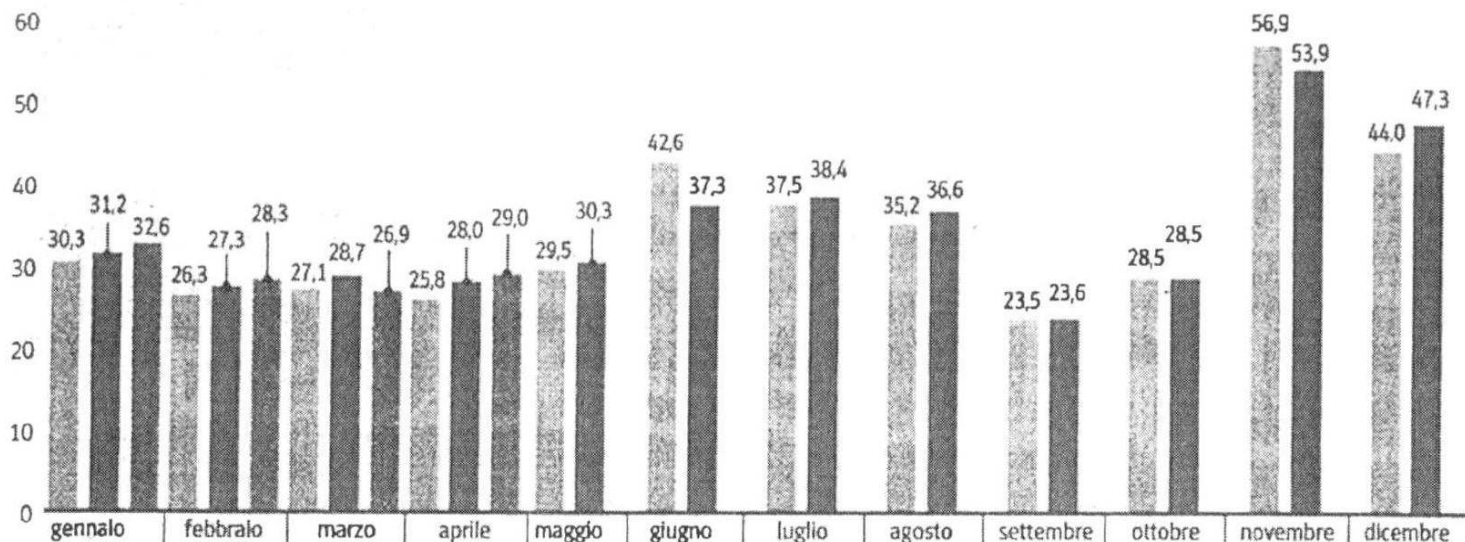
“ In Carinzia le tasse sono un terzo del Veneto. Se Roma non capisce, troveremo le imprese chiuse: secessione di fatto **Luca Zaia**, governatore del Veneto

“ No a spari nel mucchio. L'evasione si combatte distinguendo chi evade e chi le tasse non può pagarle **Carlo Sangalli**, Confcommercio

“ Non è più tempo per lussi o per sprechi: razionalizzare ma senza ridurre i servizi **Corrado Passera**, ministro dello Sviluppo

Le entrate tributarie

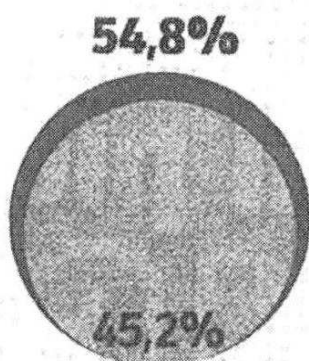
Valori espressi in miliardi di euro ■ 2010 ■ 2011 ■ 2012



Fonte: ministero delle Economie e della Finanza

La pressione fiscale

- pressione fiscale effettiva*
- pressione fiscale apparente**

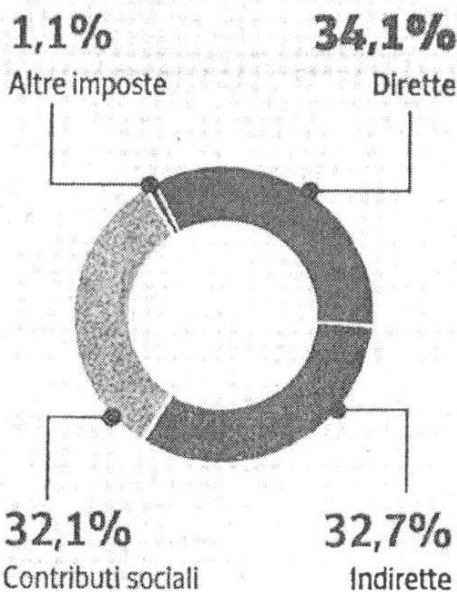


*Pressione effettiva: calcolata sulla base del Pil emerso e totalmente dichiarato

**Pressione apparente: data dal rapporto tra il gettito e il Pil, inclusa l'economia sommersa

Fonte: ultimi uffici studi Confcommercio per l'anno 2012

Composizione



D'ARCO

Il governo prepara il decreto d'agosto: in gioco anche i tagli ai costi della politica

«Pressione fiscale al 55%»

Denuncia di Confcommercio. Befera: a volte arriva al 70

«Tasse record, la pressione fiscale in Italia ha raggiunto il 55% del Prodotto interno lordo». E per le imprese si arriva fino al 70%. Lo dice Confcommercio. Ma Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate, va anche oltre, definendo il peso delle imposte «elevatissimo, colpa dell'evasione». Il governo, intanto, prepara il decreto d'agosto: in gioco tagli alle Province e ai costi della politica.

DA PAGINA 6 A PAGINA 9

UN PASTICCIO SULLA DISCIPLINA TRANSITORIA METTE A RISCHIO LE GARE

Sulle nuove attestazioni Soa si rischia il paradosso

Fino al prossimo dicembre saranno a rischio di contenzioso le gare di appalto di lavori pubblici relative a interventi per i quali sono stati sospese le nuove norme di qualificazione previste dal regolamento del Codice dei contratti pubblici; il problema riguarda le imprese di costruzioni che hanno ottenuto le attestazioni Soa secondo le nuove regole prorogate fino a dicembre. Il parlamento ha chiesto al Governo e all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici un urgente chiarimento per le stazioni appaltanti che devono bandire le gare.

Non sembra essere stato sufficiente, infatti, il varo e la conversione in legge (avvenuta mercoledì) del decreto-legge n. 73 che ha disposto la proroga di 180 giorni (ossia fino al 5 dicembre 2012) dei termini previsti dall'articolo 357, commi 15, 16, 17, 22, 24 e 25, del dpr 207/2010 (regolamento di esecuzione del codice dei contratti pubblici) per la remissione dei certificati di esecuzione dei lavori e delle attestazioni di qualificazione rilasciate dalle Soa nelle categorie variate dallo stesso dpr 207 (ovvero nelle categorie di lavorazioni Og 11, Os 7, Os 8, Os 12, Os18, Os 21 e Os 2).

Infatti, se il decreto-legge (ora legge) ha salvato fino al 5 dicembre 2012 le imprese che non hanno avuto modo di farsi emettere nuovamente i certificati per ottenere una nuova attestazione, allo stesso tempo il provvedimento non sembra avere risolto i problemi per le imprese che hanno già ottenuto i certificati e gli attestati in base alle nuove regole del dpr 207, sospese fino a dicembre. Ciò viene confermato dalla lettura di un ordine del giorno, approvato contestualmente alla conversione in legge del decreto 73 e accettato dal governo, che impegna quest'ultimo a trovare una soluzione relativamente alle imprese che hanno già proceduto a modificare i propri certificati e attestati Soa secondo le categorie variate dal dpr 207/2010. Si tratta di un profilo che ha un duplice aspetto di criticità: per le stazioni appaltanti e per le imprese e che potrebbe avere conseguenze negative in termini di contenzioso. Per l'Autorità (comunicato del presidente del 10 giugno 2011) «durante il periodo transitorio e, in alcuni casi (per le categorie non variate), anche oltre tale periodo, coesisteranno due tipologie di attestazioni di

qualificazione entrambe utilizzabili ai fini della partecipazione alle gare, cioè le attestazioni rilasciate sulla base del dpr n.34 del 2000 e quelle emesse ai sensi del regolamento». Ma se questo comunicato lascia intendere la possibilità della coesistenza di qualificazioni secondo il vecchio e il nuovo regolamento ai fini della partecipazione alle gare del periodo transitorio, va anche rilevato che una certezza su questo punto non sembra essere stata data dal provvedimento approvato mercoledì pomeriggio dalla camera.

Da qui la richiesta di intervento del governo, visto che per le imprese che hanno formalmente sostituito la vecchia attestazione con la nuova, in presenza di gare che saranno bandite ancora con la vecchia disciplina, c'è il rischio o l'impossibilità di partecipare alle gare fino alla scadenza del periodo transitorio, cioè fino al 5 dicembre. L'ordine del giorno, a tale proposito, è chiarissimo: se così fosse «si creerebbe una situazione gravemente sperequativa in quanto si escluderebbe dalla partecipazione delle gare proprio quelle imprese che ai sensi della legislazione più severa hanno conseguito i nuovi attestati di qualificazione».

Andrea Mascolini

Lo prevede un emendamento dei relatori al dl crescita. Cause di esonero certe per l'appaltatore

Appalti, la p.a. non paga in solido

Amministrazioni escluse dalla responsabilità verso il fisco

DI ANTONIO CICCIA
E FRANCESCO CERISANO

Stazioni appaltanti escluse dalla responsabilità solidale verso il fisco per ritenute di acconto e Iva. Un emendamento, presentato dai relatori al decreto-legge sulla crescita (83/2012) e approvato ieri dalla camera, sostituisce la disciplina introdotta dall'articolo 2, comma 5-bis, del decreto-legge 16/2012. Per certi versi è un ritorno al passato, poiché in più punti si riprende l'impostazione dell'articolo 35, commi 28 e seguenti, del decreto-legge 223/2006. Un dato importante è la precisazione sull'ambito di applicazione e, rispetto alla formulazione del decreto-legge 16/2012, si riscontra l'esplicita esclusione dei soggetti tenuti all'applicazione del decreto legislativo 163/2006 (codice dei contratti pubblici).

Nel merito la norma chiarisce a quali condizioni l'appaltatore possa sciogliersi dalla responsabilità solidale. Mentre la versione attuale si riferisce genericamente alla dimostrazione di avere messo in atto tutte le cautele possibili per evitare l'inadempimento, nella versione dell'emendamento vengono esattamente individuate e tipizzate le cause di esonero dalla responsabilità

solidale. Questo da un lato dà più sicurezza, dall'altro impedisce di valutare favorevolmente condotte diverse non nominate dalla legge.

Appaltatore e subappaltatore sono responsabili in solido per il versamento delle ritenute sui redditi dei dipendenti e dell'Iva dovuta dal subappaltatore. L'appaltatore può esonerarsi dalla responsabilità se verifica che il fisco è stato soddisfatto. L'emendamento precisa, infatti, che la solidarietà non scatta se l'appaltatore acquisisce la documentazione sull'avvenuto assolvimento degli obblighi tributari. Naturalmente prima di pagare le fatture al subappaltatore. La documentazione può essere sostituita da una asseverazione dei centri di assistenza fiscale e di dottori commercialisti, ragionieri, periti commerciali e consulenti del lavoro. L'irresponsabilità dell'appaltatore va di pari passo con la soddisfazione delle pretese del fisco. Non è possibile per il subappaltatore, per evitare responsabilità, opporre circostanze da quelle previste dalla legge, che consistono nella acquisizione della prova che il debito tributario è stato saldato. Tra l'altro a maggiore effettività della responsabilità a beneficio del fisco l'emendamento prevede che l'appaltatore può sospendere il pagamento delle

somme dovute al subappaltatore fino alla presentazione della documentazione. Inoltre gli atti che devono essere notificati al subappaltatore devono essere notificati all'appaltatore entro il termine di decadenza previsto dalla legge. Si tratta di un onere connesso alla responsabilità solidale: la posizione dei responsabili in solido viaggia in parallelo.

Al committente è fatto obbligo di pagare il corrispettivo dovuto all'appaltatore dopo l'esibizione della documentazione sull'avvenuto pagamento di ritenute e Iva sia da parte dell'appaltatore sia da parte del subappaltatore. Fino a che i documenti non sono esibiti il committente sospende il pagamento delle somme dovute.

Tra l'altro si rischia una sanzione amministrativa (da 5 mila euro a 20 mila euro) se appaltatore e subappaltatore violano gli obblighi a loro carico.

Sono esclusi dalla applicazione delle novità le stazioni appaltanti individuate dall'articolo 3, comma 33 del codice dei contratti pubblici (dlgs 163/2006). Si tratta delle amministrazioni aggiudicatrici e degli altri soggetti di cui all'articolo 32 del codice dei contratti pubblici (anche i soggetti privati tenuti all'applicazione del codice in quanto realizzano opere con contributi pubblici).

I tagli

Scure sugli aiuti alle imprese: 10 miliardi

Giavazzi: potremmo ridurre il cuneo fiscale. Ma Grilli preferisce scongiurare l'Iva

ROBERTO MANIA

ROMA — Si può far crescere il Pil dell'1,5 per cento in un biennio tagliando 10 miliardi di trasferimenti pubblici alle imprese e riducendo così il costo del lavoro che oggi opera come una zavorra proprio sul sistema produttivo. È una ricetta di politica economica quella che il consulente del governo, Francesco Giavazzi, ha consegnato a Palazzo Chigi con tanto di articolato per un possibile decreto legge. Molto di più che una semplice proposta di riorganizzazione della montagna di incentivi alle imprese (oltre 36 miliardi di euro nel complesso), frutto di un pluridecennale affastellamento di norme assai sensibili alle lobby di turno. Non è escluso che la bozza del decreto venga esaminata in una delle prossime riunioni del Con-

siglio dei ministri.

L'INCOGNITA DELL'IVA

È, dunque, una vera spending review, come scrive l'economista della Bocconi nelle prime righe del documento preparato per il governo: «Una riduzione della spesa nel suo complesso, se destinata a diminuire la pressione fiscale, ha effetti espansivi sull'economia. Non si deve quindi cedere alla tentazione di riallocare la spesa, tagliando spese meno efficienti per finanziarne altre, apparentemente più efficienti».

Plaude la Confindustria, con il suo presidente Giorgio Napolitano, dice che il taglio va nella giusta direzione «purché serva effettivamente a ridurre le tasse». Ma non è detto che il suggerimento di Giavazzi possa essere fatto proprio dal governo. Entro la metà del prossimo anno, infatti, il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha detto che vanno reperiti sei miliardi di euro

per scongiurare l'aumento delle aliquote Iva. È molto probabilmente una parte della spending review sugli incentivi alle imprese potrebbe essere utilizzata a questo scopo.

BASTA AIUTI A PIOGGIA AL SUD

Sono quaranta le disposizioni di legge che Giavazzi propone di abrogare. Seguendo un criterio molto chiaro: vanno mantenuti solo quei trasferimenti che sono in grado di aumentare l'attività delle imprese; vanno invece soppressi quelli che non hanno alcun effetto sulle scelte dell'imprenditore. Ma che, tra gli effetti negativi collaterali oltre alle distorsioni concorrenziali, hanno quello di produrre un'erosione fiscale quantificata in oltre 30 miliardi di euro. Scrive Giavazzi: «L'evidenza empirica, sia a livello internazionale che per l'Italia, indica l'esistenza di effetti addizionali per alcuni sussidi alla Ricerca&Sviluppo, ma limitatamente alle piccole e medie imprese (Pmi) e alle start

up. Non emergono effetti addizionali per altri tipi di sussidio, quali, ad esempio, quelli erogati in Italia alle imprese localizzate in aree in ritardo di sviluppo». Dalla scure, Giavazzi esclude quindi i sussidi destinati alla ricerca, all'istruzione, alla sanità, ai trasporti. Salvi, ovviamente, gli incentivi che derivano dai fondi europei.

UN FONDO UNICO E PIÙ TRASPARENZA

Giavazzi propone la costituzione di un Fondo unico per l'incentivazione presso il ministero dello Sviluppo cui far confluire tutti gli incentivi. Un Comitato tecnico dovrà fare la selezione degli incentivi. Infine per i sussidi ammessi serviranno meccanismi trasparenti per la concessione che dovrà essere «subordinata alla dimostrazione dell'effetto addizionale dell'incentivo sull'attività di impresa». Le stesse regole generali dovrebbero essere seguite dalle Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Con la defassazione
si potrebbe
aumentare il Pil di
un punto e mezzo
in due anni**

Quanto valgono i contributi alle imprese che si possono eliminare

Fonte: Iscra (Servizi)

Dati 2011, in milioni di euro

	Tutti	Nello Stato		In tutte le amministrazioni pubbliche		
		Eliminabili		Tutti	Eliminabili	
		Stretto	Allargato		Stretto	Allargato
■ Trasferimenti correnti	4.962	580	738	21.872	2.551	3.246
■ Contributi agli investimenti	9.794	4.648	5.077	14.495	6.879	7.514
■ Totale	14.756	5.228	5.815	36.322	9.431	10.760



TAGLI A 40 LEGGI

Sono quaranta le norme di legge che Giavazzi propone di abrogare. Si va dagli incentivi agli artigiani fino al sostegno alle imprese in difficoltà



AUTI REVOCATI

Dovranno essere revocati gli incentivi erogati alle imprese che però non li hanno utilizzati. Cancellati anche quelli assegnati ma non ancora erogati



SUSSIDI SALVATI

Sono esclusi dai tagli gli incentivi giustificati. Tra i quali: i fondi Ue e gli aiuti legati all'adempimento di un servizio pubblico: sanità, trasporto, istruzione



LE REGIONI

Le Regioni, che gestiscono una parte significativa degli incentivi, dovranno adeguarsi alle norme generali relative all'abrogazione dei sussidi